



Tolstoj

e ČERTKOV

La schiavitù delle idee

« Le lettere in cui Lei negava
la divinità di Cristo...
sono state per me una sorta di termometro
col quale misuravo il mio cambiamento. »

Vladimir Čertkov

Lettera di a Lev Tolstoj, 1892

« Mi addolorava vedere Lev Nikolaevič
dominato da Čertkov, e da lui costretto,
secondo ogni apparenza, a fare delle cose che non si
accordavano con il suo modo di pensare...
Tolstoj, a sua volta, mal sopportava questa tutela,
ma vi si adattava senza dire una parola perché
essa si fondava su dei principi che gli stavano
particolarmente a cuore... »

Pavel Birjukov

Memorie

« Tutti i gesti di Lev Nikolaevič che maggiormente
hanno irritato la gente sono stati compiuti
su istigazione di Čertkov.
Ad esempio l'aver inserito in *Resurrezione*
il capitolo in cui schernisce l'eucarestia. »

Michail Suchotin

Memorie

T

Tolstoj contro Tolstoj

«Ieri una conversazione sul divino e sulla morte mi ha suggerito un'idea grande, enorme, alla cui realizzazione io mi sento capace di dedicare la vita. Quest'idea è la fondazione di una nuova religione, che corrisponda allo sviluppo dell'umanità, la religione di Cristo, ma emendata dalla fede e dal mistero, una religione pratica, che non prometta una beatitudine futura, ma dia la beatitudine sulla terra. Capisco che realizzare questa idea possono soltanto generazioni che lavorino consapevolmente a questo fine... Agire consapevolmente all'unificazione degli uomini e della religione, ecco il fondamento di un'idea che spero mi appassionerà».

«Dio! Ti ringrazio per la tua costante protezione. Con quanta precisione Tu mi conduci al bene. E che meschina creatura sarei, se Tu mi lasciassi. Non lasciarmi, Dio! Guidami nel cammino e non per la soddisfazione delle mie aspirazioni meschine, ma per il conseguimento dell'eterno e grande fine dell'esistenza, fine misterioso, ma del quale io ho pur coscienza».

Lev Tolstoj, *Diario*, 1855



Čertkov e la moglie Anna insieme agli impiegati della casa editrice «Parola libera» presso il fondo manoscritti di Tolstoj a Tuckton House, nei pressi di Christchurch (Inghilterra), 1906.

Anche Vladimir Čertkov (1854-1936), come Solov'ev e Novoselov, incontrò da giovane Tolstoj maturo e ne subì il fascino. A differenza degli altri due, però, l'incontro con Tolstoj lo legò per sempre al maestro, di cui divenne in ampia misura l'«ideologo».

Čertkov, ex ufficiale, fa conoscenza con Tolstoj in un momento di forte ricerca religiosa e avverte un'immediata sintonia, condivisa dallo stesso scrittore, che il 6 aprile 1884 annota nel diario: «È straordinario come siamo centrati sulla stessa cosa». Li accomunano l'insoddisfazione di sé, il desiderio di cambiar vita in senso evangelico, il disprezzo per l'ambiente aristocratico, la critica dell'ordinamento sociale, l'attenzione ai diseredati.

Per qualche tempo, come nel rapporto di Tolstoj con Solov'ev e Novoselov, la figura di Cristo si pone come una pietra d'inciampo. Čertkov difende la redenzione, la resurrezione, ma progressivamente soggiace alla visione del maestro: si nota un chiaro spostamento d'accento, non si parla più della persona ma dell'insegnamento, della legge morale di Cristo, di un Vangelo epurato da ogni contenuto teologico, mistico, ecclesiale, per essere proponibile al popolo.

Da uomo pratico qual è, Čertkov si dedica anima e corpo a diffondere la dottrina di Tolstoj, una semplificazione del cristianesimo con lo slogan: «rendere Cristo accessibile alle masse».

A questo scopo, corregge tutto quello che ritiene utile nella versione definitiva delle sue opere. Controlla ogni pubblicazione, arriva a insistere che Tolstoj gli consegni anche i propri diari. Il 22 luglio 1910 impone allo scrittore di firmare un testamento segreto, secondo cui Čertkov può disporre di tutta la sua opera letteraria, escludendo i familiari. In questo non c'è alcun calcolo economico, ma l'ambizione di salvaguardare la «vera» dottrina di Tolstoj, di cui si ritiene l'unico interprete.

Tolstoj mantiene con lui un atteggiamento cordiale, entusiasta, ma intanto annota nel *Diario per me solo*, che comincia a tenere segretamente: «Čertkov mi ha trascinato in una guerra, e questa guerra mi pesa e mi ripugna oltremodo» (30 luglio 1910); «Una lettera di Čertkov piena di rimproveri e di accuse. Mi stanno facendo a pezzi. Talvolta penso: andar via da tutti» (24 settembre 1910). Solo un mese più tardi attuerà la fuga da Jasnaja Poljana.

Paradossalmente, mentre «figli ribelli» come Solov'ev e Novoselov si rivelano nel tempo testimoni della vena più autentica del Tolstoj uomo e artista, questo fedele seguace che aveva tarpato le proprie domande interiori per conformarsi in tutto alle direttive del maestro, finisce per soffocare ogni possibilità di evoluzione in Tolstoj, cristallizza la sua visione in ideologia, non gli lascia più spazio.

Valentin Bulgakov, l'ultimo segretario di Tolstoj, dirà che Čertkov amava non gli uomini, ma «l'amore per gli uomini», così come amava più l'idea di Tolstoj che non Tolstoj stesso: questo stesso astratto amore lo spinge a raggiungere il maestro ad Astapovo e ad isolarlo negli ultimi giorni, tenendolo all'oscuro dell'arrivo della moglie e di un monaco di Optina che gli portava i sacramenti, assumendosi la terribile responsabilità di impedire la riappacificazione del morente con la famiglia e con la Chiesa.


La casa del capostazione di Astapovo, dove morì Tolstoj.

Per alcuni giorni, dall'1 al 7 novembre 1910, tutta la Russia si strinse col fiato sospeso intorno a questo luogo sperduto. Decine di cronisti scrivevano senza posa, da uffici volanti messi su alla bell'e meglio, telegrafando ad agenzie e giornali i bollettini medici e qualunque minima notizia riuscissero a raccogliere.

I funerali dello scrittore, vedono un'immensa folla. Per quanto celebrati - per volontà stessa di Tolstoj - senza alcun segno religioso, sono un momento di intensa religiosità. Tolstoj scelse il posto della sepoltura, in mezzo al bosco, perché da bambino credeva che lì fosse nascosto un "bastoncino verde" su cui c'era scritta una formula magica che avrebbe donato a tutti gli uomini la felicità, e avrebbe scacciato per sempre dalla faccia della terra l'odio, le guerre, le malattie, i dolori...



Č



« Che forse io non sia vissuto come si dovrebbe?
– gli si affacciò d'improvviso alla mente. –
Ma come si può dire una cosa simile,
se io ho agito sempre in perfetta regola?..

Quanto più lontano risaliva nei ricordi, tanto più c'era vita.
C'era più di buono nella vita, e c'era, insieme, più vita...
Un solo puntino di luce era là indietro,
al principio della vita; poi sempre più buio e più buio,
e sempre più presto e più presto...

"Sì, tutto è stato fuori strada, – disse a se stesso, –
ma non fa niente. Si può, si può fare ancora ciò che conta.
E che cos'è, ciò che conta?" si domandò;
e d'un tratto, smise di gridare... tutto sospeso alla risposta...

Cercava il suo antico, consueto terrore della morte,
e non lo trovava più. Dov'era essa? Quale morte?
Nessun terrore c'era più, perché anche la morte non c'era più.
Al posto della morte, c'era la luce.
– Ecco, allora, com'è! –
ad alta voce disse d'improvviso. – Che esultanza!

Lev Tolstoj,
La morte di Ivan Il'ič

La primavera di Jasnaja Poljana

La vertigine dell'«illuminazione»

«21 dicembre, mezzanotte, ho avuto qualcosa come un'illuminazione. Vedevo chiaramente l'esistenza dell'anima, la sua immortalità (eternità), la dualità della nostra esistenza e la natura della libertà».

Lev Tolstoj, *Diario*, 22 dicembre 1851

Tolstoj asserisce più volte che lo scopo della sua vita non è né scrivere né insegnare, ma «vivere la vita in modo tale che sia una vita e non una morte». La parola **vita** è una delle parole centrali sia nella sua esperienza sia nel suo scrivere, e l'intuizione umana e letteraria di Tolstoj è nella sua finissima capacità di discernere ciò che è vitale da ciò che è morto.

Il protagonista del racconto *Cosa fa vivere gli uomini*, del genere della parabola, è un angelo che riconosce il bene e il male dal fatto che le persone che gli stanno davanti diventano vive, belle, oppure preda della morte, a seconda del loro agire: è il fondamento dell'etica di Tolstoj, dove la linea di divisione passa non tra bene e male, ma tra vita e morte.

Sono proprio questi momenti quasi mistici di intuizione della vitalità dell'essere, queste «illuminazioni» che si svolgono nella veglia o in sogno, la pietra di paragone con cui Tolstoj confronta tutto. La dimensione autentica dell'uomo non è una generica, prosaica quotidianità, ma la «stranezza» dell'unicità, sollecitata dall'amore, dalla poesia e dalla morte.

«E ciò che vide in quel momento non lo vide mai più. Bambini che andavano a scuola, colombi grigio-azzurri che volavano dal tetto sul marciapiede e ciambelle cosparse di farina, esposte da mani invisibili, lo commossero in modo particolare. Quelle ciambelle, quei colombi, quei bambini non erano di questa terra. In un solo attimo, uno dei bambini corse verso il colombo e guardò Levin sorridendo; il piccione tubò e volò via luccicando al sole fra il pulviscolo di neve che tremolava nell'aria, e da una vetrina esalò odor di pane cotto al forno e le ciambelle furono esposte. Era tutto straordinariamente bello e Levin rideva e piangeva di gioia...».

Lev Tolstoj, *Anna Karenina*

«Alcuni giorni orsono ho fatto un sogno, che esprimeva per me in sintesi tutto quello che avevo sofferto e descritto... Io mi vedo sdraiato su un letto, su certe cinghie di corda intrecciata... che si spostano e scivolano sotto di me. Comincio a guardarmi intorno e innanzi tutto guardo in basso là dove penzola il mio corpo e dove sento che sto per cadere. Guardo in basso e non credo ai miei occhi. Mi trovo a un'altezza che non è

neppure paragonabile a quella di una torre altissima o di una montagna, mi trovo a un'altezza tale, che mai avrei saputo immaginare... Che fare? Che fare? Mi domando, e guardo verso l'alto. Anche là in alto c'è un altro abisso. Io guardo in quell'abisso del cielo e mi sforzo di dimenticare l'abisso che è in basso ed effettivamente ci riesco. L'infinito in basso mi respinge e mi atterrisce. L'infinito in alto mi attrae e mi dà forza... Mi chiedo come mi reggo e vedo che sotto di me, proprio a metà del mio corpo, c'è una sola cinghia e che quando guardo in alto poggio su di essa nell'equilibrio più stabile... Vicino alla mia testa c'è un palo e la solidità di questo palo non dà adito ad alcun dubbio, sebbene questo palo sottile non abbia nulla su cui poggiare. E poi dal palo in modo molto ingegnoso e insieme semplice si diparte una corda e se stai su questa corda con il centro del corpo e guardi in alto, non c'è nessun pericolo di cadere. Tutto questo mi era chiaro e io ero contento e tranquillo. Ed era come se qualcuno mi dicesse: Attento, non dimenticare. E io mi svegliai».

Lev Tolstoj, *Confessione*





Un messaggio che ci raggiunge ora

«Quali che siano le risposte che qualsiasi fede fornisce a chiunque, ognuna di esse all'esistenza finita dell'uomo conferisce il senso dell'infinito, un senso che non è annullato né dalle sofferenze, né dalle privazioni, né dalla morte. Quindi solo nella fede si può trovare il senso della vita e la possibilità di vivere. Ed io compresi che la fede nel suo significato più essenziale... non è soltanto il rapporto dell'uomo con Dio... no, la fede è la conoscenza del senso della vita umana, grazie al quale l'uomo non annienta se stesso, bensì vive. La fede è la forza della vita. Se l'uomo vive, significa che in qualcosa crede. Se non credesse che bisogna vivere per qualche cosa, egli non vivrebbe... Senza la fede non si può vivere».

Lev Tolstoj, *Confessione*

«Il nostro scopo non è tratteggiare un ritratto di Tolstoj. E neppure immedesimarci con la sua esperienza o i suoi sentimenti. Noi guardiamo alla sua persona come a un messaggio che ci viene rivolto ora e che racchiude un mistero; un mistero di cui divenire partecipi è estremamente necessario per la nostra salvezza ora».

Vladimir Bichin, *I Diari di Lev Tolstoj*

«È vero, a tutt'oggi manca un adeguato commento al suo pensiero. Ma i contemporanei percepirono il *messaggio* di Tolstoj, anche senza saper scandagliarlo fino in fondo: questo messaggio non era costituito tanto dalle sue opere letterarie e pubblicistiche, quanto dalla sua presenza, che tutti avvertivano. Così la descriveva Sergej Durylin: "... Era come una nube temporalesca che ci si riversasse addosso: e una qualche goccia della pioggia di Tolstoj, o della sua rugiada, o vapore, o brina (come si vuole!) è dentro ciascuno di noi».

Ol'ga Sedakova



Lev Tolstoj

Alla sua domanda posso rispondere con estratti del diario di questi ultimi tempi, in cui scrivo sotto diverse forme sempre la stessa cosa. E cioè che... tutta la mia preghiera, se io pregassi Dio, non potrebbe essere che un ringraziamento per l'immensa felicità, che io non pensavo potesse toccare a un uomo. Lei dirà... chiederà: che cos'è questa felicità, in che cosa consiste? Consiste in una cosa che io auguro più di tutto al mondo, che continuamente e immancabilmente si compia. E cioè, di liberarsi sempre più dai desideri materiali e di percepire dentro di sé il fondamento della vita, insito in ciascun uomo, e che non è altro che l'amore. L'amore a tutto. Credo che questo avvicinarsi alla perfezione dell'amore sia l'essenza più intima della vita di ciascuno, lo si voglia o no. Per questo, se l'uomo si pone il fine di perfezionarsi in questo, ne ricaverà una soddisfazione, una felicità sempre maggiore. È vero, non è sempre così. Ci sono dei momenti, anche se rari, in cui cesso di sentire questo bene e perfino... ci sono momenti duri. Ma vengono solo quando mi allontanano dal fine che mi ero posto e che è proprio dell'uomo. Basta che in quei momenti duri io mi ricordi, mi richiami in nome di che cosa vivo, e immediatamente quello che mi amareggiava o mi rattristava si dissolve.

Potrà sembrarle strano che un uomo veda tutto il fine della vita in questo eterno perfezionamento, accrescimento dell'amore. Sembra strano anche alla maggioranza delle persone, sembrava strano anche a me. Ma sebbene alla maggioranza sembri una stranezza, io almeno ritengo strano il contrario: strano che gli uomini non capiscano la semplice verità che, se pongono il loro bene e il loro desiderio in quel che vuole, dall'harem all'organizzazione sociale, al potere, alla gloria, vi saranno sempre... non solo potranno esserci ma vi saranno, degli ostacoli, e l'uomo non raggiungerà il suo bene.

Una, una sola è la cosa in cui l'uomo può soddisfare il proprio desiderio, ed è questa la cosa più umana, è il perfezionare, far crescere in sé l'amore. Non appena l'uomo si pone questo fine, tutti i problemi si risolvono e la vita non può donarci altro che bene.